

Chiesti 60 anni di carcere per 7 imputati

E' giunto alle battute conclusive - dopo una pausa di parecchi mesi - il processo con il rito ordinario che, davanti al Tribunale penale di Caltagirone (Presidente Alberto Leone, giudici a latere Francesca Pulvirenti e Aurora Russo), vede imputate 7 delle 19 persone le quali, a ottobre 2002, furono arrestate dai militari dell'Arma della compagnia di Caltagirone per droga, furto e ricettazione di auto rubate. L'operazione che portò al loro arresto ad opera dei carabinieri fu battezzata "Alchimia" e suscitò notevole scalpore nei centri del Calatino - Caltagirone, Grammichele, e Palagonia - che, secondo gli elementi raccolti dagli inquirenti, sarebbero stati al centro dell'attività delinquenziale del gruppo e ne avrebbero pure costituito la base logistica. Dodici delle persone coinvolte nel procedimento che ne è scaturito hanno già visto definire le proprie posizioni attraverso il ricorso ai riti alternativi.

Per i sette ancora sotto processo - che devono rispondere dell'accusa di detenzione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti e, in qualche caso, anche o soltanto di reati minori - le richieste avanzate dalla pubblica accusa sono state pesanti: 14 anni di carcere e 43 mila euro di multa per Raffaele Musso, 30 anni, di Grammichele; 12 anni di reclusione e 39 mila euro di multa per Michele Coppoletta, 39 anni, anch'egli di Grammichele; 10 anni di reclusione e 30 mila euro per Carmelo Salerno; 44 anni, di Palagonia; 10 anni e 30 mila euro di multa per Ivan Nicosia, trentaseienne, di Caltagirone; 8 anni di reclusione e 6 mila euro per Fabio Centamore, trentaduenne di Augusta; 3 anni di carcere e 1500 euro di multa ciascuno per Filippo Cutrona, settantenne di Misterbianco, e per Fabio Pastore, ventinovenne di Palagonia.

Ieri mattina, al Palazzo di Giustizia calatino, si sono tenute le arringhe degli avvocati Massimo Alì (che difende Salerno e Centamore) e Massimo Favara (legale di Pastore), che hanno sostenuto l'innocenza dei propri assistiti, chiedendone l'assoluzione con formula piena.

In particolare, i legali hanno ritenuto che le accuse mosse agli imputati non abbiano reale consistenza in quanto fondate esclusivamente su intercettazioni telefoniche. Secondo la tesi difensiva, gli imputati non avrebbero usato un linguaggio criptico per mascherare le proprie reali intenzioni - circostanza, questa, che è invece sostenuta dalla pubblica accusa e che ha motivato le pesanti richieste di pene -, ma si sarebbero realmente consegnati e scambiati fra loro gli oggetti (soprattutto indumenti) e quant'altro (anche di carattere alimentare, come i biscotti) di cui parlavano nelle conversazioni intercettate. In una precedente udienza erano, invece, intervenuti i difensori di altri imputati. La prossima udienza, fissata il 27 marzo si concretterà negli interventi dei rimanenti due difensori, gli avvocati Gino Ioppolo (che assiste Coppoletta) e Franco Villardita, legale di Nicosia. Quella del 27 marzo potrebbe essere l'ultima udienza di un lungo processo. A conclusione delle arringhe, infatti, sarà la volta delle repliche e delle eventuali controrepliche delle parti e, infine, della sentenza.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS